



PRONTO SOCCORSO

## GIANNI MORANDI (CON BALLANTINI) È GRANDE E SOPRATTUTTO STA BENE

di FULVIO ABBATE

«C'est fini, c'est fini, la comédie...» cantava così, molti anni addietro, al tempo del sincero dolore e delle lunghe lacrime inarrestabili, l'artista Dalida, fiaccola ardente di infelicità, scucchia dolente del secolo trascorso. «È finita, è proprio finita», così urlano irrefrenabili anche adesso i congedanti quando appare lo zero all'alba, il momento di tornare alla sfiga del muretto scortecciato di quartiere.

È proprio finita, ulula perfino

no il nostro personale paramedico raccattato a destra e a manca, ora che il *pio nosocomio* chiude i battenti, non prima però di consegnare un pigiama e un catetere ricordo a tutti coloro che abbiamo avuto in cura.

Cosa resterà nella nostra memoria di questo Sanremo 2000? Nessun dubbio, resterà innanzitutto lo smoking del giurato Roberto Cotroneo, prova vivente del modo in cui le migliori forze della cultura hanno preso sul serio l'avven-

tura che si è svolta sul palco dell'Ariston. Glielo chiederemo in prestito, qualora ne avessimo bisogno per andare a Pescara, al secondo matrimonio di nostro cugino Ezio.

Poi, il vincitore. Sì, che ce l'abbiamo. Nel nostro cuore c'è ancora una volta lui, soltanto lui che canta per il nostro oggi e il nostro domani: il grande Gianni Morandi, un ragazzo d'oro, un ragazzo dal cuore in mano, uno sportivo, un maratoneta, un compagno, un miracolato. È il Gianni Morandi interpretato, anzi, incarnato a meraviglia, da uno strepitoso Dario Ballantini ad avere battuto ogni possibile concorrenza. Gianni Morandi (anche grazie all'abbinamento con Dario Ballantini, lo ribadiamo) è riuscito a piantare il bandierone familiare del sentimento del tempo, del cuore e

della tradizione, della memoria, della resistenza. È vero, in certi momenti abbiamo sinceramente temuto che Gianni potesse avere qualche cedimento, e invece, grazie alle nostre cure, il Gianni ha superato ogni traversia. Ci ha commossi tutti, con le belle parole della sua canzone dove non c'è un solo verso che non suoni tragicamente retorico, eppure, nonostante l'oscenità di parole ponderate a lungo dagli autori e dallo stesso interprete quali «innamorato», «ancora innamorato», «musica leggera» e altri ardenti concetti, Morandi ha rotto l'incanto, ci ha veramente stesi tutti. Ed è questo che conta. Se le cose stanno così, per la prossima stagione sanremese inaugureremo di certo un grande polidivino. Sei forte, Gianni! Sei forte, Dario!



Qui accanto la Piccola Orchestra Avion Travel vincitrice del 50esimo Festival di Sanremo. In basso Padre Alfonso Maria Parente

# Avion Travel, finalmente

## Risultato a sorpresa. Grandi seconda, terzo Morandi



DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Alla fine hanno vinto i migliori: prima la Piccola Orchestra Avion Travel, seconda Irene Grandi, terzo Gianni Morandi. Grandissimo lavoro della giuria di qualità, che ha quasi capovolto la classifica della giuria demoscopica. Anche due dei premi speciali sono andati agli Avion Travel e alla loro canzone «Sentimento»: per la migliore musica e il migliore arrangiamento. Premio per il miglior testo a Luna per la canzone «Cronaca».

La serata finale, dopo la grande emozione del messaggio politico di Bono, equilibrato e furbissimo, a favore dell'azzeramento del debito dei paesi poveri del mondo, è subito sembrata volare alto. Anche Pavarotti si è commosso e Fazio è andato un po' in confusione, tra difficoltà linguistiche e atti ufficiali. Una reazione umana, gentile, che va messa accanto al momento in cui il conduttore ha bloccato lo spettacolo per il piccolo incidente incorso a un orchestrale. Così come va riconosciuto al conduttore il merito di aver saputo dare al Festival una bandiera che, almeno a momenti, ha svettato sulle uogole, sulle beghe e perfino sulla faccia dell'onnipotente assessore Bissolotti.

Anche se un pericolo di scollatura c'era e infatti il prologo di Bono ha poi rischiato di sembrare esagerato, rispetto a una gara canora come quella sanremese che ha molte zone opache ed è basata su un meccanismo stritolante nei confronti della musica migliore. La serata è corsa verso il finale incerto quanto mai. Da quando Mike Bongiorno ha messo piede al Festival come presidente della giuria di esperti, tutto è diventato imprevedibile.

Morandi, che anche noi avevamo dato per vincitore più probabile, è arrivato solo terzo, un risultato che comunque non cambierà niente della sua grande carriera.

E, a proposito di carriera, è stato consegnato il premio a Tony Renis, irrisconoscibile col codino, rispetto ai filmati in bianco e nero che sono state mostrati. Per una ulteriore e apprezzabile dose di par condicio, una grande entrée è stata dedicata anche ad Alesia Marcuzzi, premiata della buona prova data al Dopofestival con una presenza sul palcoscenico maggiore affiancata e monocromatica con la Sastre. Per la gioia di Fazio che ha potuto avere al suo fianco la bionda e la bruna d'ordinanza baudiana.

Si è fatto attendere, nella finale, l'intervento del bravissimo Teocli, che è riuscito a inventare una sorpresa per ogni serata e nell'ultima si è trasformato in un perfetto Bill Clinton, un po' suonato, ma sinceramente più di quanto non sia l'originale. Con questo ultimo colpo di genio Teo si è confermato momento di forza di tutta la settimana di passione sanremese.

Inoltre il tradizionale premio della critica è stato assegnato dai giornalisti a Samuele Bersani, che ha portato al Festival la bella can-

SANREMO BIG CLASSIFICA FINALE	
1) Avion Travel	Sentimento
2) Irene Grandi	La tua ragazza sempre
3) Gianni Morandi	Innamorato
4) Max Gazzè	Il timido ubriaco
5) Samuele Bersani	Replay
6) Gerardina Trovato	Gechi e vampiri
7) Carmen Consoli	Il bianco e il nero
8) Matia Bazar	Brivido caldo
9) Alice	Il giorno dell'indipendenza
10) Gigi D'Alessio	Non dirgli mai
11) Subsonica	Tutti i miei sbagli
12) Spagna	Con il tuo nome
13) Mietta	Fare l'amore
14) M. Nava e A. Minghi	Futuro come te
15) Marco Masini	Raccontami di te
16) Umberto Tozzi	Un'altra vita

zone «Replay». Un pezzo per il quale la sala stampa ha tifato fin dall'inizio e che invece è stato relegato al penultimo posto dalla giuria demoscopica. La classifica sembrava difficilmente sovvertibile da parte dell'altra giuria, quella «di qualità» composta da rappresentanti del mondo della cultura di varia estrazione. Tra costoro c'era anche il maestro Carlo Alberto Rossi, autore di alcune delle più famose canzoni italiane. In conferenza stampa si è prima domandato perché siano tanto rare oggi le grandi canzoni di una volta. E si è risposto che il motivo sta nello strapotere della chitarra. «La chitarra è uno strumento di accompagnamento» ha spiegato - e invece chiunque ci compone sopra le sue canzoni. Chiedo perciò la rottamazione delle chitarre». Una proposta forte, che ha quasi sconvolto la sala stampa, composta in parte rilevante da musicisti mancati, pessimi chitarristi e mediocri giornalisti. E questa ovviamente è una nota autocritica.

CRITICI BILANCI

## SCONFITTI I PEZZI DA FESTIVAL SANREMO VOLTA PAGINA

di DIEGO PERUGINI

**B**ravi esperti. Stavolta avete davvero cambiato le carte in tavola, rivoluzionando un verdetto che sembrava scontato. O quasi. Nessuno, infatti, ci sperava più. Che sul podio salisse una proposta di qualità, tra le migliori di questo festival. Il piccolo miracolo celebra gli Avion Travel, una band seria e personale, che a Sanremo avevamo già ammirato. Ma che così in alto non avevamo mai visto. Hanno vinto con «Sentimento», pezzo arioso e teatrale, raffinato e popolare al tempo stesso, con violini spiegati come vele sul Mediterraneo. Canzone di classe, come da anni non vedevamo incoronare all'Ariston. Di fronte allo shock, il resto passa quasi in sordina. Il posto d'onore di Irene Grandi, ad esempio, partita senza pretese con una canzone che è piaciuta subito, ma è cresciuta vertiginosamente nel volgere di pochi giorni. Vasco e

Curreri hanno azzeccato il motivetto giusto, semplice e orecchiabile, ma Irene ci ha messo molto del suo. Con la voce e la simpatia travolgenti che conosciamo. Il mix ha funzionato. Ed è uno dei pochi su cui scommetteremo anche nel dopofestival: cioè sulle radio e nei negozi di dischi.

Infine, il grande sconfitto, Gianni Morandi, soltanto terzo. La sua *débâcle* è l'ennesimo segno di cambiamento, la definitiva caduta di un luogo comune. Quello che vuole i superavoriti e le canzoni «alla Sanremo» come sicuri vincitori. Sempre e comunque. E invece no. Nella maratona infinita dell'Ariston Morandi è partito male, ha rincorso, ha stretto i denti ed arrivato allo sprint finale. Ma non ce l'ha fatta. «Innamorato» era un pezzo gradevole, ma non eccezionale. È troppo studiato per la vittoria: non ha convinto fino in fondo.

Anche se, dobbiamo ribadirlo, senza l'intervento della giuria degli esperti, forse adesso staremmo a parlare di un altro festival. Più banale e risaputo. In questo senso interessante anche il ribaltamento della classifica finale, con Max Gazzè al quarto posto e Samuele Bersani al quinto, artisti che nella votazione della giuria demoscopica occupavano posizioni molto più basse.

Il commento finale ribadisce quanto detto ieri a proposito dei giovani: non c'è stato salto di qualità, ma salto di professionalità.

Spulciando, infatti, fra i vari titoli è difficile ritrovare canzoni veramente brutte. Perché stavolta il lavoro di rifinitura, produzione e arrangiamento è stato notevole, così accurato da far passare in secondo piano la serpeggiante crisi d'idee. Ne ha guadagnato in fulgore il pezzo più bello in assoluto, giustamente premiato della critica, «Replay» di Samuele Bersani. Intenso, emozionante, sentito, sofferto. Con un testo bellissimo e una struttura ricercata che non cerca facili consensi, ma anzi costringe a un ascolto attento. E che, fra le righe, rivela struggenti memorie di Teneco. Scusatse se è poco.

SCENARI FUTURI

## Zaccaria: «Festival in appalto? No, grazie»

DALL'INVIATO

SANREMO 12.957.000 spettatori, corrispondenti ai 46.633 voti, hanno guardato la prima parte (20.54-22.48) della quarta serata del Festival, mentre 9.932.000 hanno guardato la seconda parte (con il 58% di share). La cosiddetta «media ponderata» tra le due parti dello spettacolo è di 11.786.000 spettatori (49,82%). Insomma, l'ascolto è calato rispetto all'anno scorso. Eppure neanche questo è stato un motivo di depressione per il direttore di Raiuno Agostino Saccà. Anzi «la leggera flessione di 4 punti di share - ha detto - la rivendichiamo a nostro merito, avendo deciso di aumentare la quantità di musica, cosicché nella serata tutta dedicata agli esordienti, abbiamo aumentato del 30% la quantità di musica, facendo passare da 14 a 18 i cantanti». Altre spiegazioni del calo le ha fornite il presidente della Rai, manifestatosi in sala stampa all'improvviso. Secondo Zaccaria ad influire è stata l'interruzione del Festival per la partita. «La Nazionale ha preso una parte degli spettatori del Festival, interrompendo il rapporto col pubblico».

Invece sul futuro della manifestazione, Zaccaria è stato più vago di quanto fosse stato Saccà in mattinata. Il presidente della Rai si è limitato a scherzare su una ce-

na con il sindaco Bottini e l'assessore Bissolotti, durante la quale avrebbe fatto una sorta di sondaggio. La Carà non ne sarebbe uscita vincitrice, mentre la Marcuzzi sarebbe ben piazzata e la Ventura sarebbe stata appena citata. Battute o depistaggio? Saccà aveva invece detto che Raiuno ha ben 5 soluzioni interne per la conduzione del prossimo Festival, più una esterna che viene presa in considerazione, ma non è essenziale. «Non esiste invece alcun progetto di cessione del Festival a personaggi importanti dell'organizzazione musicale». E così Saccà ha smentito le ipotesi circolanti a proposito di una possibile gestione in appalto del Festival da parte dell'imprenditore Bibi Ballandi, che già ha realizzato per Raiuno molti spettacoli musicali, come il programma di Celentano «francamente me ne infischio».

Complimenti a raffica sono venuti dalla Rai a Fazio, che si è tenuto in ombra in questi giorni. Secondo Zaccaria perché è nel suo carattere lasciare spazio alla squadra. Secondo altri perché sarebbe irritato sia per la scelta Rai di lasciare una serata alla Nazionale, sia per aver dovuto rinunciare ad usare i collegamenti esterni durante le serate. Come che stiano le cose, il più bel complimento per Fabio è venuto da Mike Bongiorno: «È un ragazzo intelligentissimo, con una cultura straordinaria», ha detto di lui. Ma subito dopo lo ha criticato per aver interrotto lo spettacolo quando è caduto un orchestrale. «Io non lo avrei fatto. Anzi, una volta, mentre presentavo, la ragazza che stava accanto a me, svenne e io continuai come niente fosse. Lei si alzò e se ne andò. Qualcuno avrebbe potuto criticarmi, ma io sapevo che a quei tempi avrebbero fatto di tutto per farsi notare». Mike si è anche fatto garante della correttezza della giuria. «Con me non si sgarra - ha detto - è per questo che mi hanno fatto presentare tanti Festival».

M.N.O.

## Padre Alfonso: in Vaticano c'è chi mi odia

### Scoppia la polemica sull'età del frate e lui denuncia una telefonata dall'alto



SANREMO E nel giorno del gran finale rispuntano le polemiche. Dopo quelle del «rap-condicio» e delle «classifiche svelate», ora a finire nell'occhio del ciclone è padre Alfonso Maria Parente, ottavo classificato tra i giovani con il brano, «Che giorno sarà». L'accusa? Essersi abbassato l'età, da 38 a 34 anni, per rientrare nella categoria «giovani» che ha come tetto i 35. Questo, almeno, è quanto sostiene da giorni il *Secolo XIX* di Genova sulla base di «carte segrete» e anonime testimonianze di cittadini di Casalsuvero Monterotaro, città natale del religioso, in provincia di Foggia.

Ma la prima a smentire lo «scoop» del giornale è la stessa Rai, per voce del responsabile dell'ufficio stampa: «Noi ci affidiamo ai dati ufficiali dello stato italiano. Da questi atti, presentati al momento dell'accettazione dal concorrente, non risulta alcun proble-

ma». E poi lo stesso padre Alfonso. Che sbotta: «Ho 34 anni. Sono nato il 29 marzo del 1966 e tutti i miei documenti lo dimostrano. Basta, è una persecuzione». E dei presunti documenti saltatati fuori dice: «Non sono documenti, sono pezzi di carta che non dimostrano niente, dei libretti che giravano nei conventi fino all'anno scorso. È un caso di omonimia: nel paese dove sono nato ci sono almeno 300 persone che si chiamano Parente. So di avere almeno 4 cugini che si chiamano Alfonso Parente e nel mio convento ci sono tre frati con lo stesso nome. Così si mettono alla gogna gli innocenti».

Poi passa all'attacco padre Alfonso: «I testi delle mie canzoni non piacciono alle alte gerarchie della chiesa. Scandalizzano i più zelanti. Pesanti attacchi mi sono arrivati sul *Giornale* come quello di Vittorio Messori - al quale ha risposto a tono in una e-mail - . Da

quel giorno sono cominciati i miei guai. Sono venuto a sapere che il generale dell'ordine dei cappuccini, un americano, aveva avvocato a sé il caso. Mi dice: «tu a Sanremo non devi andare». Ma non riesce a spiegarmi perché. Poi ho saputo che l'ordine veniva da un altissimo prelato del Vaticano che ha preso il telefono e ha detto al generale: non voglio quel frate a Sanremo, non si discute. Io non ho ubbidito perché quell'ordine andava contro la mia coscienza». E ora cosa succederà? «Da qui a pochi giorni ne vedrete delle belle. Il mio lp è già in vendita e vi assicuro che dentro ci sono cose fortissime». E conclude: «Vorrei che sul caso si esprimesse il Papa, ma mi hanno riso tutti in faccia». Sempre in giornata, poi, è arrivato un secco «no comment» alla polemica dai frati del convento di S. Giovanni Rotondo, dove vive padre Alfonso.

